

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avenire

«Prepariamoci a un'accoglienza che sia diffusa»

L'appello del vescovo rivolto a parrocchie, istituti religiosi, associazioni e privati cittadini

DI RICCARDO MANCABELLI

L'invasione dell'Ucraina impone a tutti un forte impegno di preghiera, riflessione e solidarietà. Anche la Chiesa cremonese aderisce all'appello di pace lanciato con forza da Papa Francesco e, dopo la preghiera per la pace in Cattedrale lo scorso 25 febbraio e la giornata di digiuno del Mercoledì delle Ceneri, si muove anche nel segno della solidarietà. Lo fa attraverso la Caritas diocesana che ha attivato una raccolta fondi per sostenere l'impegno sul territorio ucraino di Caritas Ukraine (Chiesa cattolica di rito bizantino) e Caritas Spes (Chiesa cattolica latina), già al lavoro nel sostenere le famiglie in urgente stato di bisogno attraverso servizi di accoglienza (luoghi sicuri, caldi, dotati di energia elettrica, con forniture igieniche e garanzie di pasti, insieme anche a un supporto di tipo psico-sociale), ma anche favorendo l'evacuazione e la protezione dei bambini ospiti in case famiglia. Aiuti in territorio ucraino e oltreoconfine, dove le Caritas di Polonia, Moldova e Romania, in collaborazione con istituzioni e ong locali, lavorano già a pieno ritmo. Ma non solo. È lo stesso vescovo di Cremona che, con un messaggio indirizzato all'intera diocesi nel Mercoledì delle Ceneri, rivolge un

appello alle comunità affinché si rendano disponibili ad accogliere persone in fuga dalla guerra e in cerca di protezione». Per quantificare le esigenze è ancora presto, ma non si vuole arrivare impreparati. «È bene prepararci a un'accoglienza diffusa - scrive monsignor Napolioni - per la quale ogni comunità valuti sin da ora la

disponibilità di spazi adeguati alle necessità che emergeranno». Un modo concreto con il quale «ogni comunità potrà così esercitare i gesti della condivisione, non solo ospitando ma anche conoscendo e accompagnando i fratelli e le sorelle che la sciagura della guerra costringe ad essere temporaneamente lontani dalla loro

terra e casa», precisa il vescovo. L'appello è aperto a tutti coloro «che desiderano condividere questo cammino di costruzione di pace»: parrocchie, istituti religiosi, associazioni e privati cittadini. Caritas Cremonese, in base all'esperienza maturata in altre situazioni di emergenza, curerà il coordinamento delle disponibilità, in collegamento con le autorità pubbliche. Sempre in sinergia con le istituzioni si sta valutando come eventualmente sostenere un'adeguata accoglienza anche per coloro che sono già arrivati in Italia e sono stati accolti presso abitazioni di parenti e amici. Per quanto riguarda, invece, la raccolta di beni, generi alimentari, medicinali e altro, sono diverse le associazioni che già se ne occupano. Al momento le Caritas lombarde hanno deciso di non organizzare direttamente raccolte e spedizioni, ma di sostenere, con i fondi raccolti, le realtà che agiscono sul campo. Ogni disponibilità di accoglienza può essere segnalata alla Caritas diocesana, scrivendo a caritas@diocesidicremona.it o contattando gli uffici di via Stenico a Cremona (tel. 0372-35063), dove è anche possibile offrire un proprio contributo economico, così come attraverso i conti correnti della Caritas diocesana e di Fondazione San Facio: tutti i dettagli sul sito internet www.caritascremonese.it.

A CREMONA

Le badanti in preghiera

Tra le mani il rosario e dei fili intrecciati con i colori della loro bandiera. Un gruppo di donne ucraine da più di dieci anni si ritrova alla domenica, nel loro giorno libero, nei locali della Casa dell'accoglienza di Cremona per pregare e trascorrere qualche ora insieme. Sono tutte badanti, arrivate in Italia nei primi anni Duemila, per trovare un impiego che permettesse loro di guadagnare abbastanza denaro da mantenersi e da mandare ai cari rimasti a casa. Il ritrovo della domenica è da sempre un modo per farsi forza e condividere il legame con le proprie radici. Questa domenica, però, il ritrovarsi ha un significato diverso. Pregano. E parlano, con gli occhi pieni di lacri-

me di paura, dei figli rimasti nelle città sotto l'assedio delle armate russe. «Vogliamo restare là - spiegano - e combattere per la libertà del nostro Paese». Una di loro ha la figlia che deve partorire a giorni: «Chissà dove nascerà mio nipote: in ospedale, in casa, in cantina...». Sono preoccupate, ma trovano nella fede la forza per tenere viva la speranza. «Noi assistiamo i vostri cari - ci dicono - e in questo momento non riusciamo ad abbracciare i nostri». Ringraziano l'Italia e Cremona dove si sentono ormai a casa, ma il cuore e la mente ora sono tutti per la Patria. Sanno che il loro popolo ha bisogno di aiuti, anche materiali, ma non rivolgono appelli: «Siamo gente abituata a dare agli altri, non a riceverli».



Sfollati nella metropolitana di Kiev durante i bombardamenti (foto p. Andriy Zelinsky/SIR)

LA MESSA IN CATTEDRALE

«In queste ceneri ci sono macerie e puzza di morte»

DI LUCA MARCA

«Questa sera, ricevendo le ceneri, ricordiamoci che sono un po' di quella cenere, di quel fumo, di quelle macerie, di quella polvere da sparo, di quella puzza di morte che gli uomini sanno diffondere. Lasciamo che ci tocchino, che restino un po' sul nostro capo a svegliare il nostro impegno per la pace di Cristo nel mondo». Con queste parole, pronunciate prima della benedizione delle ceneri durante la Messa in Cattedrale nel mercoledì che apre il tempo di Quaresima, il vescovo Napolioni sottolinea con un'immagine di grande forza il legame stretto che lega le vite di ciascuno alla storia del mondo. Dal peccato di ognuno ai mali della terra. Questo il cuore del messaggio che il vescovo ha consegnato ai fedeli della Chiesa cremonese nel giorno in cui Papa Francesco invita tutti i cristiani a unirsi nella preghiera e nel digiuno per la pace. Il pensiero e le parole corrono alle ore tragiche che vive il popolo ucraino. È lo stesso monsignor Napolioni a riconoscere il valore speciale di questo Mercoledì delle Ceneri nella Messa del 2 marzo, aperta con un augurio affinché «la Chiesa inizi il percorso della Quaresima verso la Pasqua che è fonte di salvezza, invitando il mondo a unirsi nel suo impegno per portare la pace nei cuori delle persone e nei rapporti fra le nazioni, affinché cessi al più presto la guerra». «Sono sicuro che molti di noi - dice il vescovo - hanno pianto in questi giorni, davanti alla televisione, davanti a certe immagini». «Il male - ha proseguito - non capita dal cielo, ma ci esce dal cuore». Un male che si manifesta nel mondo, ma che insidia la vita di ciascuno in un «contagio malefico del quale i piccoli fanno le spese». Con parole nette il vescovo invita nella sua riflessione a riconoscere il proprio peccato: «Dovessimo avere davanti agli occhi



Le ceneri sul capo

il nostro male, ne faremmo di meno, non cercheremmo bugie da raccontare a noi stessi e agli altri per giustificare le nostre azioni». E ancora: «Senza un atteggiamento di ascolto di Dio, del Vangelo, delle persone e della realtà, l'uomo si accieca distruggendo se stesso con tutti gli altri». Proseguendo nella riflessione, il vescovo pone un importante quesito: «E Dio che cosa fa? Cristo si nasconde nel male del mondo, non lo condivide né lo fa suo, ma fa sua la nostra fragilità, toccandoci nell'anima». Un tocco che salva, che dà forza alla speranza di fronte alle sofferenze e al dolore: in Lui riconosciamo la nostra «dignità di figli amati, quindi non più bisognosi di vincere, di fare la guerra, di batterci per un pezzo di pane o per l'amore di Dio... perché ce n'è per tutti». In questa speranza il significato della preghiera della comunità cristiana, oggi e ogni giorno, nella Cattedrale di Cremona e in comunione con tutto il mondo: «Possiamo diffondere il bene, aprire la nostra coscienza e destare quelle dei fratelli». Il pensiero del vescovo corre ai vescovi in Russia: come annunciare il Vangelo alle comunità cristiane così vicine alla guerra e alla morte dei fratelli? «Come faremo ad annunciare la Pasqua - ha concluso - se non con la conversione? Se non c'è riuscita una pandemia, magari ci riuscirà la guerra, se questa paura diventerà solidarietà e sarà giustizia e sentiero di pace». Concludendo la celebrazione il vescovo ricorda a tutti la l'impegno per l'accoglienza dei profughi. Un impegno urgente che si aggiunge - precisa - a quello della Quaresima di carità che non dimentica i bisogni dei poveri e delle persone sole nelle nostre città e nei nostri paesi. In un unico movimento di carità, in un'unica preghiera che si fa gesto concreto, passo verso chi ha più bisogno. Un unico impegno per la pace.

La guerra non spezza il legame di solidarietà con Vinnitsia

«La situazione è drammatica. In queste ore ho sentito molte persone in Ucraina: alcune sono in fuga, altre stanno nei rifugi per proteggersi dai bombardamenti. Sono disperate». Don Natalino Tibaldini, parroco di Vaillate, dal 1992 è impegnato in progetti di aiuto alla popolazione ucraina e in questi giorni sta seguendo con assoluta preoccupazione ciò che sta avvenendo. «Ho già sentito anche le suore canossiane con cui collaboriamo. Loro sono a Vinnitsia e hanno deciso di rimanere, perché sono un punto di riferimento, una speranza per tanta gente». La situazione della guerra si somma a una situazione già di difficoltà. «Ci sono molte famiglie che erano già in uno stato di povertà, con stipendi da fame e condizioni difficili - spie-

ga don Tibaldini -. Tante vivono grazie ai soldi che componenti della famiglia che lavorano all'estero, spesso badanti, mandano a casa. Questa guerra non fa che peggiorare le cose». La mente, anche e soprattutto in questo momento, va poi all'asilo costruito in una cittadina a ottanta chilometri da Vinnitsia proprio grazie ai progetti coordinati dal parroco di Vaillate e al sostegno di tanti cremonesi. «Lo hanno utilizzato per il Grest nel 2020 - dice -. Aspettavano noi per l'inaugurazione ufficiale, poi c'è stata la pandemia, ora la guerra che colpisce pesantemente anche quei bambini e quei ragazzi». L'appello è per una risoluzione di pace e un immediato stop alle armi. «Appena si potrà - conclude - partiremo per continuare ad aiutare questa povera gente».

«Le nostre ultime ore a Kiev»

Sono salvi, lontani dalla guerra, Federico Telò ed Elisa Manfredini, coniugi cremonesi di Bosco ex Parmigiano, parrochiani di Sant'Imerio, che con i loro nove figli (il decimo è in arrivo) si trovavano a Kiev come famiglia missionaria del Cammino neocatecumenale. A bordo del loro pullmino la scorsa settimana sono riusciti precipitosamente a lasciare il Paese. «Mercoledì scorso - racconta Federico - abbiamo avuto un incontro con la comunità, le notizie parlavano di ammassamento delle truppe ai confini, di un aereo russo in volo nello spazio ucraino, della richiesta di aiuto delle repubbliche autoproclamate, dell'attacco informatico alla protezione anti-aerea». Da qui la decisione di partire: «Mi sono alzato alle 5.30 per andare al lavoro, una forte esplosione ha fatto tremare il palazzo. Da due settimane ormai stavamo vivendo con le valigie pronte. Ogni bimbo aveva pronto un zainetto con due felpe, un cambio e i jeans. Avevamo preparato soldi, documenti e il pieno della macchina. Speravamo non servissero, che si trattasse solo di allarmismi». Perché questa era la vita in Ucraina prima dell'escalation di tensione. «Abbiamo vissuto nel-

La famiglia Telò ha lasciato il Paese: «Alla frontiera padri separati dai figli per tornare a combattere»

la normalità fino a tre settimane fa. Leggevamo le notizie, ma la vita in città non sembrava diventata diversa. Solo da quel sabato qualcosa ha iniziato a cambiare. Al lunedì al lavoro i colleghi hanno iniziato a parlare della possibile invasione». Insieme alle telefonate allarmate dai parenti dall'Italia. «La situazione non era ancora quella che vediamo ora nei video sul web, ma abbiamo visto scene che non dimenticheremo: file di macchine, un fiume di persone con le valigie che se ne andavano a piedi. Quattro persone ci hanno chiesto di venire con noi, ma non avevamo altro spazio e ho dovuto dire di no con il cuore che mi piangeva. Abbiamo visto benzinaie e bancomat presi d'assalto». A Kiev hanno lasciato colleghi, amici e conoscenti: «C'è da preparare tanto. Ci sono tante sofferenze». Lo stato di guerra è scattato proprio mentre la famiglia cremonese attraversava la frontiera e l'ultima immagine che l'Ucraina ha consegnato ai missionari è stata la più dolorosa: «Abbiamo visto macchine tornare indietro, verso la guerra. E famiglie separarsi tra le lacrime: mamme, figlie e nonne se ne andavano verso l'Europa; gli uomini restavano a combattere».

Mamma e figli accolti a Casa Paola



La famiglia accolta a Rivarolo del Re

Ha avuto la fortuna di incontrare sul suo cammino Casa Paola, luogo di accoglienza a Rivarolo del Re dell'associazione La Tenda di Cristo, fondato dal camilliano padre Francesco Zambotti e coordinato da Pierangela Cattaneo. Era il 2008 quando Gloria arrivò in Italia dall'Ucraina e fu ospitata in Tenda. In quegli anni non si immaginava che un giorno Casa Paola avrebbe accolto sua figlia e i nipoti, in fuga da Ternopil. «Voglio ringraziare per aver accolto senza esitare mia figlia Tania e i suoi due figli Zoriana e Nazarii» dichiara tra le lacrime. «Noi siamo cristiani e ringraziamo Dio che ha protetto la nostra famiglia». La famiglia di Gloria ha lasciato il Paese a pochi giorni dall'inizio del conflitto attraverso la frontiera ungherese. «Al momento della partenza la mia unica preoccupazione - racconta Tania, vedova da al-

cuni anni, tradotta in italiano dalla madre - è stata quella di correre verso il pullman che ci avrebbe portati fuori dal Paese». Non ha portato niente con sé. Solo uno smartphone con cui contattare amici e parenti rimasti, quando l'uscita dal bunker lo permette. «Là sotto non c'è rete», dice in una smorfia. Nessun oggetto di valore, ma i suoi due beni più preziosi. I suoi figli. Zoriana, quattordici anni pieni di paura: «Quando sento un rumore forte penso agli aerei. Ho avuto paura degli allarmi e delle sirene. E sono preoccupata per i miei amici che sono là, soprattutto per Marianke». E Nazarii, diciassette anni, studente di meccanica, che sa isolarsi da quello che gli succede ascoltando la sua musica preferita. Poche parole, molti sguardi. E, sopra ogni cosa, la speranza di tornare presto alla normalità.

Sara Pisani

Together for Ukraine

Colletta alimentare e di beni primari destinati alle famiglie ucraine: è «Together for Ukraine», l'iniziativa promossa dalle Acli di Cremona insieme all'Associazione Pellegrini con gioia. «Non possiamo abbandonare i fratelli in Ucraina - spiegano le Acli cremonesi presentando l'iniziativa - e non possiamo farci trovare impreparati. Siamo chiamati alla carità, proprio come ci indica il nostro Vangelo. Confidiamo nella vostra solidarietà e profondo gesto di umanità». Chi volesse sostenere il progetto potrà consegnare o far recapitare il proprio contributo (omogeneizzati, pannolini, cibo secco, cibo in scatola, sughi pronti, legumi in barattolo, prodotti per l'igiene...) a Cremona, presso la sede provinciale delle Acli; a San Bassano, presso la sede di Pellegrini con gioia; a Casalmaggiore, presso Spazio Tenda.